TORINO
Anno 78 - Num. 194
Ogni numero 50 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-549

LA STAMPA

Omaggi

MERCOLEDI' 12 luglio 1944-XXII

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 15 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 18 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-320): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo [illegible] Diver-timenti - Onorificenze: L. 50 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 286 - telefoni 63-425 - 53-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie [illegible] setti-manali: Anno L. 125, Semestre L. 65, Trimestre L. 35. Estero: Anno L. 235 Semestre L. 115, Trimestre L. 60 - sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 145 Semestre L. 75, Trimestre L. 40 Estero: Anno L. 258, Semestre 155, Trimestre 69. — C.C.P. [illegible]/1560.

Come perdemmo l'impero

Quali erano le scorte e quali le forze militari

II.

In gennaio si inizia l'offensiva britannica del sud e quasi contemporaneamente quella del nord. Moyale, già da noi conquistata, viene rioccupata. L'impeto travolgente dei nostri Dubat, ricaccia il nemico a 40 chilometri.

L'effetto di questa azione è deprimente per i battaglioni suahili, che si rifiutano di combattere, costringendo il Comando britannico a sostituirli con truppe congolesi.

Strani fatti accadono nel settore sud, comandato dal generale Pesenti, del quale si racconta che la passione per la musica sia superiore a quella delle armi, tanto che egli si diletta a suonare musica classica invece di occuparsi di quanto avviene nel settore da lui comandato. Ci limitiamo a riferire soltanto questo particolare per carità di Patria. La offensiva ricomincia e il generale Pesenti viene finalmente sostituito con il gen. De Simone, che eredita la già compromessa situazione della Somalia. Nel mese di febbraio si inizia il ripiegamento delle nostre truppe. Occupata Kisimajo il 26 febbraio, il nemico fa il suo ingresso a Mogadiscio, dove da tre giorni sventola la bandiera bianca. Percorrendo indisturbato le belle strade della nostra Somalia, il 17 marzo è a Giggiga, il 26 ad Harar, il 28 a Dire Daua.

Il 29 e il 30 il capitano di fregata Mario Zambon, inviato straordinario del Viceré — giunto appositamente in aereo — tratta la resa di Addis Abeba, dove il 5 aprile le truppe inglesi fanno il loro ingresso. Il Viceré si ritira sull'Amba Alagi, che, cade il 12 maggio in possesso del nemico. Finisce così la sfortunata gesta dell'unico Savoia che abbia vissuto, combattendo tra i suoi soldati fino all'ultimo, il dramma di questa nostra guerra. Egli morirà, poi, in prigionia, con la sola ventura di non vedere l'estrema onta della Patria.

Il 22 giugno è la volta dei territori dei Galla Sidamo, dove si trovano raccolti i tre quarti degli eserciti degli scacchieri sud ed est, cioè, l'esercito della Somalia e dell'Hararino, oltre a quello dello Scioa e dello stesso Galla Sidamo e dove anche si trovano ammassate considerevoli riserve di viveri.

Nel nord l'epica resistenza del gen. Lorenzini e delle sue magnifiche truppe a Keren aveva sbarrata la strada di Asmara all'esercito britannico del Sudan, ma la sua eroica morte sul campo aveva disorientato i combattenti, già stremati dalla accanita resistenza, e di ciò aveva approfittato il nemico, che finalmente potè raggiungere la capitale dell'Eritrea.

Gondar è l'ultimo presidio che ammaina il tricolore. Tutte le forze nemiche del sud e del nord vengono concentrate su Gondar, dove il gen. Nasi, accerchiato in un territorio infestato da ribelli, lotta strenuamente per nove mesi. Il suo nome diventa leggendario tra gli ascari, che dai territori già occupati tentano — percorrendo a piedi per giorni e giorni le inospitali boscaglie — di raggiungere Gondar, nella speranza di essere arruolati e combattere agli ordini del grande capo.

Per completare questi brevi cenni aggiungeremo alcuni dati dai quali ognuno potrà dedurre che quanto abbiamo accennato nelle prime righe non è il frutto di impressioni più o meno soggettive, ma il risultato di attenta osservazione e constatazione di fatti ed episodi ai quali abbiamo, purtroppo assistito.

In previsione del conflitto il Governo italiano aveva provveduto largamente a rifornire l'Impero con scorte di viveri e carburanti per sopperire a tutti i bisogni bellici e civili per un periodo di tre anni. Ciò è dimostrato dai seguenti fatti:

1) il Corpo d'occupazione inglese, oltre ad aver consumato senza economia — durante e dopo l'occupazione — i nostri carburanti, ne inviava anche in Egitto nel corso delle note operazioni;

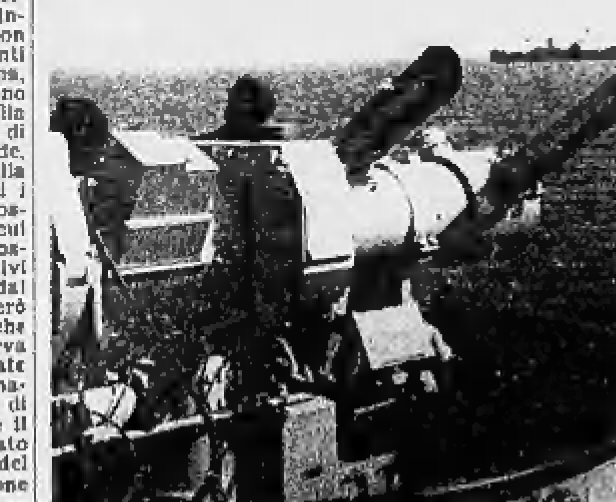
2) tutte le popolazioni italiane dell'Impero, per oltre due anni — cioè, dall'atto dell'occupazione al rimpatrio — furono nutrite esclusivamente con viveri prelevati dalle scorte esistenti, e così i campi di prigionieri e, in parte, il Corpo d'occupazione. Di ciò possono testimoniare i trentamila rimpatriati;

3) le considerevoli scorte di medicinali di ogni genere e specialità esistenti nei territori dell'A.O.I. furono asportate dal nemico che, oltre ad inviarne nel Kenya e nel Sud Africa, ne inviò anche a Londra. Centinaia di bambini morivano poi, nei campi di concentramento, per mancanza di medicinali.

Si noti che all'atto del rimpatrio — dopo circa due anni dall'occupazione — le riserve viveri dei nostri magazzini potevano ancora essere considerate notevoli, specialmente per quanto riguarda quelle di olio d'oliva.

E non vogliamo considerare le riserve locali, sia dal punto di vista viveri, sia dal punto di vista industriale. Così dicasi, per tutte le altre riserve di vestiario e materiale bellico, trovate dal nemico nei nostri depositi e utilizzate ai nostri danni, come per esempio migliaia di paia di scarpe — distribuite poi agli ascari britannici — e un considerevole numero di apparecchi smontati e relativi motori, rinvenuti dagli inglesi ancora imballati nelle casse della ditta costruttrice «Piaggio», inviati dall'Italia in aereo in sostituzione di quelli perduti nel corso delle operazioni che non furono mai adoperati. 383.000 uomini costituivano gli effettivi dell'esercito coloniale dell'A.O.I., di cui 150.000 nazionali di ogni arma e specialità, e battaglioni indigeni reclutati tra le migliori razze guerriere del territorio. Non possiamo affermare che l'esercito coloniale fosse dotato dei moderni e possenti mezzi di cui dispongono oggi gli eserciti europei, però in complesso esso era sufficientemente attrezzato, specie nei raffronti dell'esercito avversario, dato che il corpo di spedizione inglese del sud, oltre ad essere numericamente di gran lunga inferiore, lo era anche dal punto di vista del materiale umano e bellico. Gli effettivi di tale esercito comprendevano in tutto 20.000 uomini. Battaglioni di colore costituiti da mulatti sudafricani, niam-niam, congolesi, rodesiani, suahili e da altre razze inferiori dell'Africa comandati in massima parte da ufficiali di ventura — liberi francesi e belgi del Congo — e sudafricani con una minima aliquota di ufficiali inglesi, tranne i comandi, composti esclusivamente di ufficiali britannici. Al seguito erano rinnegati di tutti i paesi, non esclusi spagnoli provenienti dalle file dei rossi. Insomma, il vero esercito arlecchino composto di una accozzaglia di gente di tutte le razze e di tutti i colori. 25 autoblinde, con personale ebraico della Palestina, costituivano tutti i mezzi corazzati — se si possono considerare tali — di cui disponeva il nemico. Non possiamo precisare nè gli effettivi nè i mezzi bellici impiegati dal nemico nel settore nord, però teniamo a far rilevare che l'offensiva del sud decideva delle sorti dell'Impero, dato che l'occupazione della Somalia determinava la perdita di tre quarti del territorio. Se il tradimento non fosse stato organizzato fin dall'inizio del conflitto, data la sproporzione dei due eserciti avversari — a meno che il nemico non avesse tentato di impadronirsi del territorio con una offensiva in grande stile — l'occupazione dell'Abissinia sarebbe stata impossibile.

G. D'Arienzo



Appena segnalati gli aerei nemici i telemetri entrano in azione per stabilire la quota da comunicare alle batterie. Dopo pochi secondi la contraerea entra in azione e una vampata di fuoco avverte i «liberatori» che non potranno fare i loro comodi. (F. Weltbild)

Violente battaglie sulle strade di Normandia

La Haye, Cavigny e Maltot riconquistate dai germanici

Fronte Occidentale, 11 luglio.

I centri verso i quali le truppe di Montgomery puntano da alcuni giorni con rinnovata e sempre crescente energia possono identificarsi con nomi più o meno celebri di città normanne, ma traggono la loro reale importanza bellica dal numero di strade in essi convergenti.

Essi sono: La Haye du Puits, di dove si dipartono quattro vie che percorrono la penisola normanna nella direzione dei quattro punti cardinali, Périers, in cui la strada proveniente da Carentan si biforca verso Lessay e Coutances, Saint Lô, centro di otto grandi strade per non contare le minori; Caen e dintorni, zona di irradiazione di un'altra decina di rotabili.

Sulle strade verso le quali punta il nemico, i germanici, che le presidiano, possono però far affluire e muovere con maggior facilità le loro truppe, creandosi così le possibilità di scatenare nei punti dove più forte è la pressione avversaria dei contrattacchi fulminei, col duplice scopo di riprendere agli anglo-americani località da esso occupate o semplicemente di infliggere loro gravi perdite.

Oggi appunto nei tre centri di maggior violenza della lotta si sono avuti tre fortunati contrattacchi germanici, i quali hanno portato alla riconquista di Maltot, di Cavigny e di La Haye du Puits.

Entrando nel primo di questi paesi, situato a sud-ovest di Caen, le truppe corazzate germaniche hanno dimostrato come l'offensiva britannica su Caen, pur essendo appoggiata da un numero grandissimo di cannoni e di mezzi corazzati, non riesce a sfondare lo schieramento germanico, ma è sottoposta alla possibilità di duri contraccolpi. Mentre la parte meridionale di Caen è sempre in mano tedesca nel semicerchio da sud-ovest a nord-est, cioè dall'Odon, a sud di Caen, all'Orne, a settentrione della città, per un tratto di circa 8 km. le masse avversarie urtano contro la difesa germanica.

L'importanza che Dempsey attribuisce al decisivo successo ricercato in questa zona è dimostrata dal fatto che gli attacchi britannici su Caen sono stati appoggiati dal lancio di 80.000 granate di tutti i calibri e di 2700 tonnellate di bombe ed eseguiti da 8 divisioni di fanteria nonchè da più brigate corazzate.

L'offensiva inglese a Caen si è allargata anche nella regione di Baron, dove erano state aperte delle brecce in precedenza. Una battaglia di rudezza speciale imperversa in questo momento per il possesso dell'altura 112 ad est di Baron, dove le truppe anglo-canadesi hanno sofferto finora perdite molto sanguinose.

Nel settore fra Baron e Verson, le truppe corazzate delle S.S. germaniche continuano a contrattaccare, guadagnando lentamente terreno in direzione d'Eterville. Sono stati distrutti 14 carri armati britannici.

Anche a oriente di Caen, tra l'Orne e la regione di Troarn, le artiglierie pesanti e i mortai nemici hanno svolto una considerevole attività.

Si sta preparando nella zona più orientale della testa di ponte un attacco alleato su Cabourg, dove finora il nemico non è riuscito a sbarcare, nonostante i massicci bombardamenti effettuati dall'aria e dal mare.

Nel settore centrale del Calvados, in corrispondenza di Tilly gli anglo-canadesi hanno effettuato in questi giorni il più grande concentramento di mezzi corazzati registrato sinora, tale da far supporre che in questo tratto di fronte Dempsey tenterà di lanciare il cuneo d'attacco per lo sfondamento in concomitanza con l'azione svolta sul fianco sinistro germanico dagli americani.

Questi frattanto hanno continuato la loro offensiva fra il Vire ed il Taute, come pure lungo la strada Carentan-Périers. Truppe statunitensi sono entrate temporaneamente nella località di Cavigny, ma ne sono state ricacciate da riserve germaniche tempestivamente affluite. Anche la località di Le Desert è nuovamente in mano tedesca.

Si apprende infine che i germanici, dopo aver conquistato un'importante altura nei dintorni della città, hanno ripreso per la quarta volta La Haye du Puits. La battaglia continua in questa zona con un'asprezza eccezionale.

Violenti combattimenti sono pure in corso per il possesso dei piccoli villaggi e delle case coloniche di La Faurie e di La Graverie.

Nel corso di questi combattimenti, e soprattutto nelle vicinanze del cimitero di La Graverie, le truppe tedesche hanno inflitto agli americani delle perdite sanguinose. In questa località le truppe tedesche hanno respinto, nelle ultime 24 ore, dodici attacchi nemici.

LITI IN FAMIGLIA

Incidente russo-americano alla conferenza monetaria

Lisbona, 11 luglio.

Si apprende da Washington che un serio incidente si è verificato alla conferenza monetaria internazionale tra i delegati americani e quelli sovietici. Nella seduta di ieri era in discussione la questione delle riserve auree, tema che sta molto a cuore agli americani, i quali, come è noto, hanno idee in proposito che sono in netto contrasto con quelle dei britannici, che vorrebbero creare una moneta di compensazione per garantire la circolazione al posto dell'oro.

Per poter sostenere le loro tesi i delegati americani hanno chiesto a quelli sovietici di esporre i dati relativi alla riserva d'oro della Russia, ma i delegati russi hanno rifiutato di fornire la minima notizia in merito. Il diniego è stato così reciso e perentorio che gli americani hanno dovuto loro ricordare che la domanda era stata rivolta loro da alleati e non da avversari, ma comunque i membri bolscevichi, per nulla convinti, sono stati inamovibili e la seduta è stata rinviata, evidentemente colla speranza che le manovre di corridoio, secondo le consuetudini democratiche, permettano di superare il punto morto sul quale il congresso si è arenato.

Tredicimila sovietici annientati in contrattacco nella regione di Polozk

140 divisioni impiegate dai russi per sfondare il fronte su 150 km. di ampiezza - Le mete delle contrastate puntate nemiche

Fronte dell'Est, 11 luglio.

Su di un fronte di 500 chilometri che si estende dalla Dvina alle paludi del Pripet la lotta continua feroce all'Est.

Lotta feroce — ed è giusta espressione — per la violenza dei combattimenti che talora sembra superare le forze umane per l'imponenza del fuoco e per il quadro apocalittico dell'ambiente in cui si sviluppa.

Da una parte una massa enorme di uomini e di macchine che, con la violenza e l'irruenza di una valanga, viene scatenata all'assalto, dall'altra una reazione tremenda di fuoco che tenta di frenare l'orda attaccante, falcidiandola prima con le grosse artiglierie e con il bombardamento aereo, poi con i medi calibri, infine, con le armi automatiche e le mine.

Quando, sormontando cadaveri e feriti e macchine divelte, sotto la pressione delle forze retrostanti l'onda assalitrice giunge all'orlo delle posizioni contese, la battaglia si scatena in furibondi corpo a corpo.

Così da oltre 20 giorni viene difesa all'Est ogni posizione, così su poche centinaia di chilometri di estensione i bolscevichi mandano all'attacco oltre 140 divisioni.

E la lotta assume aspetti talmente mutevoli da zona a zona che spesso accade che presidi germanici continuino a tenere valorosamente le loro posizioni pur restando isolati dal grosso.

La stessa tattica di guerra sovietica porta a situazioni curiose: seguendo il criterio di sfruttare al massimo ogni successo, il nemico opera in profondità insinuando nelle brecce aperte lunghi tentacoli che talvolta restano mozzati alla base ed agiscono autonomi, sino a finire circondati e annientati come successe ad un forte gruppo di fucilieri ieri ad occidente di Polozk, o a riescire ad allacciarsi ad altre unità avanzanti.

Nelle ultime 48 ore l'azione nemica ha rivelato sempre più delineatamente i suoi caratteri. La zona occupata della Russia Bianca è come una immensa base al centro del fronte da cui si staccano a raggiera otto puntate offensive che, viste da nord a sud, puntano rispettivamente su Dunaburg; oltre la grande ferrovia che taglia perpendicolarmente l'est europeo da Leningrado a Cracovia, dove è stata raggiunta Utena; sulla direttrice di Kovno, dove è stata raggiunta Vilno; verso Grodno, con le unità che hanno sorpassato Lida; su Bialistok che dista circa 120 chilometri dalle forze giunte a Słonim, oltre lo Sczara; su Brest Litowsk e, infine, verso Lublino con le truppe ammassate ad ovest di Kovel.

Piano vasto con obiettivi abbastanza prossimi alle attuali posizioni, ma che, a sua volta, si riassume in un grandioso quadro operativo che riunisce gli otto grandi raggi partiti dal distretto di Minsk in due distinti fasci: quello settentrionale che, da Dunaburg a Grodno, agisce in visione di una invasione dei paesi baltici, e quello meridionale, da Bialistok a Lublino, progettante una vasta manovra avvincente verso Varsavia.

Oggi dopo i falliti tentativi dei giorni precedenti i bolscevichi hanno effettuato a ovest di Kovel solo puntate di carattere locale che sono state decisamente stroncate.

Nel settore centrale, invece, permane la pressione nemica a nord e a sud di Vilno, verso Kovno.

A ovest di Baranovice la violenza degli attacchi è notevolmente aumentata, ma, nonostante l'impiego di numerose forze corazzate, i sovietici non sono riusciti a compiere alcun progresso.

Nella regione di Polozk, dove il nemico ha impiegato finora 15 divisioni di fanteria e 5 brigate corazzate, contrattacchi delle truppe del Reich hanno portato all'annientamento di oltre 13 mila uomini.

Trentatre velivoli sono stati inoltre abbattuti dalla difesa tedesca.

Terribile efficacia dei "V.1"

La vita di Londra sconvolta

Stoccolma, 11 luglio.

Anche se con le parole si cerca a Londra di non rendere nota l'importanza e la gravità dell'azione dei «V 1» i fatti dimostrano sempre più chiaramente come il tremendo bombardamento delle meteore-dinamite sconvolga, sempre più profondamente la vita nell'Inghilterra meridionale.

In seguito ai gravi danni che si sono registrati, il Ministro dell'interno ha disposto la chiusura di tutti i pubblici ritrovi e di tutti gli alberghi, dei quali solo un ristretto numero è rimasto a disposizione delle Forze Armate. Di questi edifici i comandi alleati fanno solo uso dei piani terreni e dei primi piani.

Un esercito di muratori, vetrai e carpentieri è stato radunato a Londra da tutte le regioni inglesi specialmente, dal Midland e dalla Scozia.

Il *Covent Garden*, famoso teatro dell'Opera londinese che era stato inaugurato nel 1732, ha chiuso i suoi battenti.

Alla Camera dei Comuni ha avuto luogo una riunione fra un gruppo di deputati, il Ministro degli Interni e quello della Salute pubblica, per trattare diverse questioni in merito agli attacchi dei «V 1».

Secondo quanto informa l'*Exchange Telegraph* si è parlato principalmente dell'evacuazione, della ricostruzione delle case e della costruzione di rifugi antiaerei.

In riferimento alle disposizioni prese dalle autorità è continuato senza soste l'esodo dei bambini. Cinquantamila di essi hanno già lasciato la capitale britannica e si apprende che complessivamente, nel primo scaglione, 100 mila ragazzi dovranno essere sfollati.

Per gli adulti costretti a restare a Londra, le autorità britanniche hanno disposto la costruzione di 8 grandiosi rifugi molto profondi, capaci di ospitare ciascuno 8 mila persone.

Per finire una dichiarazione oltremodo significativa definisce i «V 1» come «una cosa maledetta» e prosegue: «La bomba volante è altrettanto efficace come i più formidabili attacchi dei bombardieri, ma in cambio costa molto meno».

Queste parole non sono di una personalità tedesca, ma del generale Eisenhower.

Bastano da sole a dimostrare quanto la nuova arma sconvolga i britannici.

I tiri delle meteore in fase di aggiustamento

Diverse serie di bolidi studiate per i varii obbiettivi - I «100 gradi di saturazione» ancora lontani

Berlino, 11 luglio.

Negli ambienti berlinesi bene informati si precisa che gli attacchi contro Londra eseguiti con i «V. 1» vengono effettuati in base a un piano particolare. Questo piano del bombardamento di Londra, che deve essere considerata come centrale del comando nemico, è condotto nonostante tutte le misure di difesa e di protezione adottate dagli inglesi. Per i singoli obbiettivi sono state calcolate delle serie speciali di «V. 1» a seconda della loro importanza bellica. In testa alle tavole di tiro figurano la City londinese, gli impianti portuali e i quartieri industriali occidentali della capitale britannica.

Per l'intensità del bombardamento sono previsti cento gradi di saturazione. I primi trenta giorni di bombardamento possono essere considerati come fase di tiro di aggiustamento che nelle tavole è segnata soltanto con pochi gradi. Si deduce quindi che per ora Londra e l'Inghilterra [illegible] e hanno avvertito [illegible] sistemi di una [illegible] a distanza che non [illegible]ine.

LA SITUAZIONE NELL'ITALIA INVASA

Orlando corre in Sicilia percorsa da moti d'insurrezione

Tangeri, 11 luglio.

Una notizia diramata da Roma dal corrispondente della Reuter, Cecil Spriggs, informa che l'ex-primo ministro ottantacinquenne Vittorio Emanuele Orlando è giunto a Palermo, ove dice testualmente l'agenzia nemica, «si spera che egli eserciterà un'influenza pacificatrice sulla Sicilia, dove la tensione è andata gradualmente crescendo negli ultimi due mesi in seguito al dissenso con il governo italiano in merito al prezzo pagato agli agricoltori per la consegna del grano».

Questa è la prima volta che la Reuter accenna alla tensione esistente in Sicilia, la quale deve essere in verità ben grave se si prolunga da diversi mesi e se, per tentare di placarla, si è dovuto scomodare il vecchio Orlando. Egli se la caverà naturalmente piangendo, come è sua tradizione.

La Reuter parla di un dissenso con il governo italiano in merito al prezzo del grano, ma, a parte il fatto che il ministro dell'agricoltura è un comunista e che quindi la notizia costituisce un grosso colpo per quei demagoghi che speravano di ingannare le masse del mezzogiorno mediante il tranello bolscevico, è evidente che non si tratta di un contrasto interno, ma di un vero e proprio movimento di rivolta delle masse siciliane contro l'invasore. Infatti i prezzi dei prodotti agricoli vengono stabiliti dalle commissioni di controllo anglo-americane.

Inoltre, il precipitoso arrivo di Orlando dimostra che non si tratta soltanto di una crisi del settore agricolo, ma di una vera e propria crisi politica. La Sicilia, un anno dopo le terribili giornate dello sbarco nemico, ha avuto modo di comprendere fino in fondo quanto sia dura la dominazione dei liberatori e reagisce energicamente. Le falangi del fascismo siciliano si fanno sempre più forti ed il movimento insurrezionale sempre più frequente. Quando si potrà fare la storia dei moti insurrezionali siciliani contro gli invasori anglo-americani, verranno in luce numerosissimi episodi che ora è necessario tenere celati.

Si può, intanto, affermare senza timore di essere smentiti dai fatti che tutto il popolo siciliano è fieramente deciso a lottare per la propria libertà.

Sei giovani fascisti fucilati a Roma

L'inizio della rappresaglia contro gli ostaggi nella Repubblica

Quartier Generale, 11 luglio.

Come fu già reso noto a suo tempo, quattro giovani italiani furono uccisi dagli inglesi qualche giorno prima dell'occupazione di Roma. Si apprendono ora alcuni particolari sulla fucilazione di alcuni giovani fascisti ordinata dal comando alleato, dopo l'ingresso delle truppe anglo-americane in Roma. Subito dopo l'occupazione dell'Urbe, la polizia arrestava, su denuncia, numerose persone sospette di nutrire sentimenti fascisti e accusate di essersi rifiutate di collaborare con gli anglo-americani. Centinaia di italiani, rei di amare la Patria, furono quindi tradotti in carcere in attesa di giudizio e il comando nemico ordinò l'immediata fucilazione di sei giovani, che avevano mantenuto durante l'interrogatorio un fiero contegno. Venivano così passati per le armi Scarpellini Virginio di 19 anni, Domini Domenico di 25, Sebastianelli Giulio di 29, Calligaro Alfredo di 26, Menicozzi Enrico di 20 e Castellina Marino di 22.

I romani affamati tumultuano per le strade

Tangeri, 11 luglio.

Un fatto saliente domina in questi giorni la politica romana ed è l'attività diplomatica veramente intensa che viene spiegando la Santa Sede.

Cecil Spriggs, attraverso la *Reuter*, cerca di darsi ragione delle numerose udienze concesse da Pio XII a personalità anglosassoni, col desiderio del Pontefice di formarsi una prima idea delle forze che si preparano — secondo il giornalista — alla ricostruzione dell'Europa.

A questa attività partecipa, naturalmente, anche il Cardinal Maglione, e Spriggs aggiunge che, del resto, uno dei più assidui visitatori del Segretario di Stato, è oggi l'ambasciatore tedesco presso il Vaticano. Al riguardo l'inviato dell'Agenzia britannica, accennando in senso ipotetico ad ogni presunta azione tedesca per la pace, dice che essa è subordinata alla reintegrazione della sovranità polacca, e che il Papa sembra considerare come una missione speciale far convergere la Germania «verso una sana partecipazione alla comunità europea». Infine Spriggs sottolinea l'imparzialità del Pontefice, rivelatasi, fra l'altro, in due visite recenti: di Aimone di Savoia e di Pietro di Jugoslavia, entrambi sovrani di Croazia.

Intanto l'*United Press* informa che, in seguito ad una supplica presentata dall'ambasciatore degli Stati Uniti Myron Taylor, a Pio XII, questi ha consentito a ricevere Padre Orlemanski, il religioso nord-americano che, tornato dalla Russia, enunciò idee così strambe sulla sua nuova concezione della religione cattolica, che lo stesso Cardinale O' Connel gli fece giungere il suo aperto biasimo. Padre Orlemanski faceva allora atto di pentimento. Egli riferirà ora al Papa sull'intervista da lui avuta con Stalin.

Continuando nelle udienze, il Pontefice ha ricevuto, con carattere privato, il principe Bernardo d'Olanda. Ha poi ammesso alla sua presenza quattromila soldati inglesi, ai quali ha rivolto brevi parole, impartendo loro la benedizione.

Si apprende inoltre che, in una lettera recentemente inviata al Vescovo di Berlino, Pio XII ha espresso la sua ammirazione per il contegno di quella popolazione per le incursioni aeree da essa sopportate. Il Santo Padre ha definito Berlino la città che durante il suo soggiorno in Germania gli è stata più cara. Il Vescovo ha reso nota la lettera del Pontefice in una pastorale indirizzata ai cattolici della sua diocesi.

In merito al ministro Bonomi, una *Reuter* reca che il generale Giambattista Oxilia è stato nominato sottosegretario aggiunto alla guerra.

A quanto pare, il valsesiano Poletti ha tenuto ad essere circondato da una coorte di giornalisti della sua patria di adozione, l'America, con l'incarico di dar fiato alle trombe sulla sua opera di governatore militare alla Capitale. Senonchè, ciarlieri come sono, i giornalisti d'Oltre Oceano, dopo aver esaurito il loro compito, hanno reso al «colonnello» il cattivo servizio di rendere noti all'orbe terracqueo i prezzi in vigore a Roma, che, come è noto, hanno raggiunto altezze vertiginose. La *Reuter* fa di peggio, informando che in diversi quartieri le truppe neozelandesi e i pattuglioni di polizia britannica hanno dovuto reprimere energicamente vere sommosse popolari provocate dalla fame. Lo stesso Fiorello La Guardia ha dovuto confessare dal microfono che gli sono pervenute proteste, e poichè il pane distribuito alla popolazione è risultato insufficiente, ha annunciato che alcune navi stanno per partire dall'America alla volta dei porti italiani, con grano e pasta...

Da qualche giorno ha iniziato trasmissioni in lingua italiana l'agenzia americana *Usinform*, che assai probabilmente le effettua da Algeri.

Dieci ufficiali e marinai del «Barbarigo» vilmente uccisi da fuori legge

E' in corso l'azione per vendicarli

Quartier Generale, 11 luglio.

Elementi al soldo del nemico hanno ucciso in una vile imboscata il comandante di corvetta Umberto Bardelli, primo comandante del battaglione Barbarigo e altri valorosi reduci dal fronte di Nettuno.

Ecco i nomi dei caduti: tenente di vascello Piccolo Angelo; tenente di fregata De Cocci Salvatore; capo di III classe Redentino Francesco; sottocapo Cianolio Ottavio; marò Rosso, Fiaschi, De Bernardini, Pinghetti e Rapetti, tutti appartenenti al glorioso battaglione Barbarigo.

A queste vittime della vile partigiania ha reso oggi omaggio la X Flottiglia MAS col capo il comandante Borghese. Sul gagliardetto abbrunato ufficiali e marinai della X hanno giurato di vendicare i compagni caduti. L'azione repressiva è in corso.

IL BOLLETTINO GERMANICO

Berlino, 11 luglio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate Germaniche comunica:

In Normandia la battaglia difensiva è ora combattuta in estesi settori del fronte della testa di sbarco nemica. Formazioni anglo-americane con un fortissimo impiego d'artiglieria, di carri armati ed aeroplani, tentato continuamente di sfondare il nostro fronte, per poter penetrare in profondità nel territorio francese. Le nostre truppe resistono con esemplare valore all'offensiva nemica.

Le perdite dell'avversario sono estremamente elevate. L'8 e il 9 luglio nella sola zona di Caen sono stati distrutti 102 carri armati nemici.

Ieri l'avversario ha sferrate un attacco ad oriente dell'Orne in direzione est, ma è stato respinto. A sud di Caen il nemico ha potuto impadronirsi del villaggio di Maltot, situato immediatamente davanti alle nostre linee avanzate. Un contrattacco di granatieri corazzati ha ricacciato indietro le forze nemiche attaccanti. Più ad occidente aspri combattimenti sono stati sostenuti per il possesso di un'altura che nel corso della giornata è cambiata più volte di mano e che al cader della sera è rimasta definitivamente in nostro possesso.

Nella zona Tessel-Bretteville attacchi di carri armati nemici rinnovati più volte sono stati stroncati. Dalle due parti della strada Carentan-Périers il nemico ha attaccato su un ampio fronte. Dopo violento combattimento l'avversario è stato arrestato immediatamente a sud ovest delle nostre posizioni primitive.

Anche nella zona di La Haye du Puits si sono svolti furiosi combattimenti. Le nostre truppe hanno mantenuto ovunque le loro posizioni in questa zona.

In territorio francese sono stati annientati in combattimento durante la giornata di ieri 50 terroristi.

E' continuato violento il fuoco di rappresaglia del «V. 1» su Londra.

In Italia il nemico ha continuato i suoi tentativi di sfondamento in quelli che fino ad ora sono i punti nevralgici. Nonostante l'impiego di importanti forze corazzate il nemico si è visto precluso ogni successo degno di nota.

Nella regione di Kovel in violenti combattimenti difensivi durati 4 giorni, truppe dell'Esercito e delle «S. S.» hanno respinto gli assalti sferrati da 10 divisioni di fanteria sovietiche, un corpo di carri armati e due brigate corazzate, infliggendo al nemico perdite considerevoli in uomini e materiali.

Nel corso di questi combattimenti, con la cooperazione di tutte le armi, sul fronte e nel territorio dietro al fronte, sono stati distrutti 295 carri armati nemici.

Per la loro esemplare tenacia si sono distinti la 342.a divisione di fanteria «Renania-Vestfalia» comandata dal maggior generale Nickel, la 26.a divisione di fanteria «Renania-Vestfalia» al comando del colonnello Fromberger, e un gruppo della 5.a divisione carristi delle «S. S.» «Wiking», comandata dall'Obersturmbannführer Mühlenkamp.

Nel settore centrale del fronte orientale con un caldo soffocante le nostre truppe hanno impegnato con poderose forze nemiche combattimenti nei quali anche le nostre perdite sono state considerevoli.

L'eroica guarnigione di Vilno, combattendo con estremo accanimento ha respinto gli attacchi che il nemico ha sferrato da ogni parte, infliggendo all'avversario gravi perdite. Superata dai due lati la città il nemico continua ad avanzare verso occidente e sud-ovest.

Ad occidente della ferrovia Vilno-Dunaburg sono stati respinti numerosi attacchi bolscevichi. A sud di Dunaburg sono in corso violenti combattimenti con numerose divisioni di fucilieri sovietici e formazioni di carri armati.

A nord di Polozk il nemico dopo le gravi perdite umane dei giorni precedenti non ha più rinnovato i suoi tentativi di sfondamento.

L'avversario è riuscito a compiere un'infiltrazione locale a sud-est di Novoscev e combattimenti sono ancora in corso in quella zona.

Stormi di aerei da battaglia hanno appoggiato con numerose azioni le nostre truppe che combattono accanitamente particolarmente nella zona di Vilno. L'arma aerea ha distrutto numerosi carri armati e cannoni nonchè oltre 200 autoveicoli sovietici.

Ieri notte aerei britannici isolati hanno lanciato bombe su Berlino.

Roosevelt dichiara che accetterà la rielezione

Lisbona, 11 luglio.

Il servizio britannico d'informazioni comunica che il Presidente Roosevelt ha detto oggi alla sua conferenza stampa che nel caso di una sua rielezione accetterà la rielezione stessa.

Il nemico segna il passo in Italia

La battaglia nel Volterrano

Fronte italiano, 11 luglio.

Commentando la condotta di guerra tedesca in Italia il redattore diplomatico del D. N. B., Martin Hallensleben, osserva che per opporsi con efficacia all'attacco triangolare contro l'Europa, la Germania è costretta ad un frazionamento delle sue forze, seguendo precisi e rigidi criteri della tecnica militare.

«Quando l'attuale fase della guerra in occidente sarà conclusa — afferma Hallensleben — si vedrà quanto sia stata abile la manovra di Kesselring che si è ritirato gradualmente infliggendo al nemico perdite gravissime, dato che non è l'acquisto o la perdita di qualche territorio quello che conta, ma la decisione finale, e questa si consegue arrivando al momento cruciale con le proprie forze intatte. Non vi è alcun dubbio che la Wehrmacht ha pienamente raggiunto tale scopo in Italia, come si vede dal fatto che proprio in questi giorni la resistenza germanica va cristallizzandosi».

Ieri gli invasori hanno continuato ad attaccare a fondo soprattutto nella zona litoranea tirrenica ed a sud di Volterra.

Sotto la violenza della pressione i tedeschi hanno leggermente ripiegato, scatenando quindi contrattacchi irruenti che hanno fermato il nemico e bloccato le infiltrazioni.

Anche a sud di Arezzo si sono avuti scontri di qualche rilievo, mentre la ricognizione segnala un afflusso nel settore di nuovi mezzi corazzati che non sono ancora stati immessi nella lotta.

Sul litorale adriatico tutti i tentativi nemici di varcare il Musone sono falliti. Solo verso la foce un gruppo di anglo-polacchi era riuscito a creare un'esigua testa di ponte sulla riva settentrionale del fiume, ma è stato costretto ad abbandonarla nel corso della notte scorsa.

La furia dei "liberatori" contro i più insigni monumenti

Assoluto rispetto delle opere d'arte da parte delle forze armate germaniche

Quartier Generale, 11 luglio.

Uno degli aspetti più drammatici di questa guerra è rappresentato dalla distruzione indiscriminata di opere di ineguagliabile valore artistico che formavano parte viva del patrimonio sacro della Patria.

L'Italia serba il supremo privilegio di avere consacrato nei monumenti e nelle opere d'arte secoli di civiltà che che si impongono al rispetto del mondo intero.

In sostanza la storia nazionale nei suoi sviluppi e nella sua evoluzione si poteva ricostruire mediante un mistico pellegrinaggio attraverso le cento città della penisola che parlavano al cuore più di qualsiasi documento religiosamente conservato e tramandato da padre in figlio.

Ormai di tanta parte non rimane che il ricordo che non può essere soffocato sotto il cumulo delle macerie, un ricordo che riempie il cuore di profonda amarezza perchè l'irreparabilità del danno soffoca perfino le più ardue speranze. Dovrà tuttavia la storia nella disamina dei fatti che provocarono tanto sfacelo risalire alla ricerca dei veri e soli responsabili sui quali grava l'ignominia di questa rinnovata barbarie: e gli elementi obiettivi di giudizio non potranno che concordare nella più radicale condanna dei metodi sperimentati con furia apocalittica dagli anglo-americani.

Sarebbe già sufficiente ricordare gli episodi di Cassino che coronano quelli di tutte le città siciliane dove si sgretolarono, sotto l'offesa aerea, le suggestive opere di arte che fiorirono sotto il regno di Federico: sempre che non si volesse chiedere conto della Basilica di San Lorenzo di Roma, di alcuni monumenti palladiani di Vicenza, della chiesa degli Eremitani di Padova.

Inutilmente la propaganda nemica si affanna a commentare questi bestiali massacri cercando motivi di discolpa nella tragica fatalità della guerra. Al di sopra delle vuote parole stanno i fatti positivi contro i quali si infrangono le sapienti imposture degli evangelici puritani di due continenti: e primo tra questi fatti il comportamento dignitoso delle forze armate tedesche, per le quali il conflitto non può profanare i documenti viventi di una civiltà che ha dominato il mondo intero.

A dimostrare con solare evidenza lo spirito degli eserciti contendenti basta ricordare quanto è avvenuto per le città di Roma e di Siena, salvate per merito del Maresciallo Kesselring.

Di questo atteggiamento che rivela uno stile, un carattere, una dirittura morale e che rappresenta non un fenomeno isolato o sporadico, ma una rigida linea di condotta, che è stata rispettata a costo di duri sacrifici, la storia dovrà rendere atto ai fedeli interpreti del pensiero di Adolfo Hitler e del suo popolo.

Le stupide e volgari menzogne delle emittenti nemiche non possono smentire quanto viene quotidianamente confortato da una inoppugnabile esperienza.

Mentre i germanici abbandonano Siena un carosello di bombe si avventa contro la libera rocca di San Marino. Ma il tonfo sordo delle campane che s'abbattono al suolo tra lo schianto degli edifici che crollano è una disperata invocazione alla giustizia di Dio. E Dio non paga il sabato.